

Luana Benini

ROMA Il dibattito sulla procreazione assistita, affonda, alle sue ultime battute, in un mare di polemiche. I toni si inaspriscono. I centristi del Polo cantano già vittoria per tutti quegli emendamenti migliorativi della legge caduti a raffica e già parlano della necessità di scardinare la legge 194 sull'aborto. Nella Margherita, spaccata, la pattuglia dei dissenzienti guarda già al referendum. E di referendum parlano apertamente molti esponenti Ds, lo Sdi, i Verdi, il Pdc e Rifondazione.

Rutelli e la maggioranza del suo partito che ha deciso di votare si alla legge reagiscono infuriati alle critiche di chi boccia (come ha fatto il nostro giornale) una legge «medioevale». C'è frizione con i diessini che, secondo Rutelli, «non possono definire qual è la linea dell'Ulivo». E alcuni ex Ppi, come Giuseppe Fiorini, imputano al nostro giornale e a una parte dei Ds «toni da crociata», «logiche prevaricatrici o egemoniche» per concludere: «C'è il rischio serio che si incrinino quanto costruito finora». Rutelli, da parte sua, spiega anche che la posizione espressa nei giorni scorsi «non è la posizione del partito» e che c'è «libertà di scelta».

In questo impasse Mimmo Lucà, membro della segreteria diessina e coordinatore dei Cristiano sociali, scrive una lettera a Piero Fassino che oggi comparirà su «Europa» per invitare ad «abbassare i toni» perché c'è il pericolo di «alimentare una vera e propria guerra di religione anche all'interno del centrosinistra» e dunque occorre attrezzarsi per affrontare in futuro «argomenti analoghi e quindi eticamente sensibili». Ma una cinquantina di deputati del centrosinistra ha già avviato una raccolta di firme per chiedere un'assemblea di parlamentari dell'Ulivo per discutere della legge: «In gioco c'è la libertà personale in materia di procreazione; la salute e la libertà delle donne, la possibilità concreta che nascano o no bambini desiderati; la libertà terapeutica».

Anche nel Polo, nonostante la blindatura della legge e l'ordine di scuderia imposto dal forzista Schifani, si alzano voci in dissenso, come quella del presidente della commissione difesa del Senato, Domenico Contestabile, Fi, che a metà pomeriggio, ieri, ha dichiarato il suo «dissenso totale» sulle norme in votazione. L'approvazione di questo testo sta innescando una reazione a catena. E le spaccature dentro l'Ulivo rischiano

“ Si schierano per la consultazione popolare gran parte del centrosinistra, laici della maggioranza e i dissenzienti della Margherita ”



Rutelli: i Ds non facciamo crociate. Ma è già partita la raccolta di firme per convocare un'assemblea di parlamentari dell'Ulivo ”

Contro la legge-mostro, referendum

Angius: quando si intacca la laicità dello Stato, si torna indietro di decenni. Dissensi anche nel Polo



Il capogruppo dei Ds a Palazzo Madama Gavino Angius

Filippo Monteforte/Ansa

di acuirsi in prospettiva, di proiettarsi nel paese. Ad aprire un altro capitolo, strettamente connesso, è il senatore Maurizio Ronconi dell'Udc: «La legge sulla procreazione assistita apre il fronte per la revisione della legge sull'aborto». Il ragionamento è semplice: «Aver ottenuto il riconoscimento del principio che l'embrione è un essere umano, obbligherà a una profonda revisione della legge sull'aborto per non incorrere in una clamorosa contraddizione». Che questa contraddizione ci sia fra le due leggi è inequivocabile. Una volta messo in discussione il principio della laicità dello Stato, come dice il diessino Gavino Angius, «si torna indietro di de-

L'ANGOLO DI PIONATI

La domanda è retorica
Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e firma del settimanale Panorama, di proprietà del presidente del Consiglio, si illumina d'immenso: «Ottimista, ma anche cosciente delle difficoltà, contrario a un'Europa a due velocità, convinto, comunque vada, che bisogna restare uniti. Il problema - dice Berlusconi - è soprattutto di prestigio, perché sulle materie fondamentali si deciderà all'unanimità. Sullo stato di salute della coalizione, il premier riconosce un eccesso di litigiosità che ha oscurato i

risultati del governo, ma subito aggiunge: tutti gli impegni programmatici, a cominciare dall'abbattimento delle tasse, saranno rispettati. Verifica con il nuovo anno: il centrodestra è unito sul programma, a differenza del centrosinistra, che dalla fecondazione assistita alla politica estera litiga sulle cose che contano. Ma sarà ancora Berlusconi il candidato premier del centrodestra nel 2006?». (La domanda è retorica: si ode Berlusconi: «Allo stato delle cose, le devo dire di sì»).

p.oj.

la nota

Dietro il conflitto di coscienza

Pasquale Cascella

Tema scabroso, quello della fecondazione assistita, per il centrosinistra. Lo è sempre stato, per la sua natura di questione che investe i convincimenti religiosi e, al tempo stesso, l'etica laica. Ma non meno dirompente è stato, per anni, il contrasto sulle riforme istituzionali, che tocca concezioni altrettanto sensibili dei rapporti tra i poteri dello Stato e della forma di governo. Ebbene, ieri, l'opposizione è riuscita a trovare un proficuo punto di convergenza nella proposta organica di revisione della seconda parte della Costituzione messa a punto da Giuliano Amato. Un piccolo miracolo, reso possibile dalla disponibilità di ciascuno a rinunciare a inseguire il proprio particolare e dalla volontà comune di privilegiare l'unità della coalizione. Si è riusciti a compierlo, però, nella giornata più lacerante per il centrosinistra, nell'aula del Senato dove si votava una legge che più che regolare si spinge a vietare un principio di civiltà che è comunque alla base della scelta della procreazione con l'ausilio della scienza la-

dove la natura non la consente. Era davvero impossibile evitare che il conflitto di coscienza, che investe ciascun parlamentare a qualsiasi gruppo e persino schieramento politico appartenga, si tramutasse in un conflitto tra componenti politiche e, quel che è peggio, tra una ipotetica maggioranza clericale e una minoranza laica?

Il centrodestra questo scrupolo non l'ha avuto. Anzi, è addirittura arrivato a blindare il provvedimento e a vincolare i parlamentari con un indirizzo anomalo del governo, reso pubblico dal capogruppo forzista Renato Schifani mentre non pochi ministri dichiaravano apertamente di non saperne niente. E Silvio Berlusconi ha prontamente rivendicato il colpo grosso della «spac-

atura tra la Margherita e i Ds» sulla strada verso la lista unitaria per le europee. Una divaricazione che l'immediata apertura del fronte per la revisione della legge sull'aborto punta ulteriormente ad allargare.

Nel centrosinistra si poteva «dare di più senza essere eroi», come cantavano Morandi, Tozzi e Ruggiero? Il problema politico c'era e resta. Se ne è reso conto anche Francesco Rutelli se ieri, «colpito dall'intolleranza di certi attacchi», per primo ha rimesso in discussione il proprio ruolo di coordinatore dell'Ulivo («Nessuno ha titolo per parlare a nome dell'Ulivo in questo campo») e le stesse posizioni di sostanziale assenso alla legge assunte l'altro giorno come presidente della Margherita. Que-

ste sono state derubricate: non più «posizioni di partito» ma espressione di «convincimenti personali, veramente profonde, che meritano lo stesso rispetto che ho verso le posizioni degli altri che non la pensano come me».

Giusto, corretto e doveroso per chiunque. Ma la partita non si è giocata sul piano personale. È possibile, anzi si può dare per scontato, che la legge sarebbe passata comunque. Ma così è passata nel peggiore dei modi, lasciando il campo libero alle scorriere politiche di un centrodestra che a sua volta ha rinnegato la dichiarata propensione liberale. Né è stata compromessa dallo scarto tra il vincolo disciplinare fatto valere dalla maggioranza di governo e quello di coalizione mancato nel cen-

trodestra. Anzi, da questa parte, l'apertura del riconoscimento della libertà di coscienza era funzionale a depotenziare lo scontro politico. Esasperato, purtroppo, dalla scelta compiuta dalla Margherita al Senato di contarsi al proprio interno per determinare una posizione di maggioranza. A differenza di quanto era avvenuto alla Camera, nonostante il gruppo dei deputati sia presieduto dal cattolico Pierluigi Castagnetti. Il paradosso che al Senato sia stato un laico (ex comunista e radicale) come Willer Bordon ad avallare una posizione politica identitaria, rispetto alla minoranza della Margherita e al resto della coalizione, segnala la persistenza dell'equivo originario sul raccordo tra l'anima moderata e i petali democratici del-

la Margherita. Va da sé che la pressione delle gerarchie ecclesiastiche sia stata particolarmente forte sulla componente popolare, e forse non solo se si pensa ai rapporti con l'altra sponda del Tevere stretti dall'ex sindaco di Roma Francesco Rutelli al tempo del Giubileo, ma l'identificazione con il carattere clericale del provvedimento poco porta alla Margherita e molto agli ex dc del centrodestra, come del resto rivela l'esultanza di Francesco D'Onofrio per la «esplosione di voti» contro la fecondazione eterologa, vantata alla stregua di «una legittimazione politica complessivamente maggiore di quanto si potesse credere». E se pure per questa via fosse rinfiorata la preoccupazione per i rischi di egemonia della sinistra, che il voto una-

nime del congresso di Bologna aveva riscattato dal vecchio assillo della competizione, o specularmente quella di dover rincorrere, per contenerne la concorrenza, l'altro spezzone della diaspora del Ppi che Clemente Mastella e Mino Martinazzoli mantengono distinto e autonomo, a perdersi non sarebbe la forza del processo unitario promosso da Romano Prodi, che semmai risulta vieppiù necessario e urgente, ma la fisiologia e la funzione della Margherita nel soggetto politico-elettorale che va a proporsi agli elettori per le europee.

Il punto di equilibrio, ieri mancato, è da recuperare al più presto. E l'iniziativa dei 50 parlamentari può esserne l'occasione. Non solo per atturare il danno, quanto per non sanzionare la rinuncia a quello che Mimmo Lucà in una lettera aperta a Piero Fassino ha definito il «compromesso etico» con cui nel futuro non sacrificare più l'identità della coalizione alle vecchie o nuove tentazioni di primato politico, o, peggio, ideologico.

l'intervista

Barbara Pollastrini

coordinatrice nazionale donne Ds

Luana Benini
ROMA Barbara Pollastrini sottolinea che in questa battaglia tutti i Ds sono stati «uniti, fermi e dialoganti». «Il nostro è un impasto di culture e di esperienze diverse. Il confronto c'è stato fra di noi, e ci ha arricchito tutti». Pollastrini risponde così a quanti nella Margherita hanno rimproverato i Ds di rispondere a una sorta di centralismo democratico. «Ricordo che alla Camera, prima di affrontare la discussione in aula, abbiamo prodotto un documento per arrivare a una mediazione utile e saggia al nostro interno. La nostra unità non deriva da un dick-

mat. Certo che se al centro tu metti la legittimazione di te stesso e del tuo partito da parte delle gerarchie ecclesiastiche (questo vale per il centrodestra ma anche per una parte della Margherita) non arrivi alla mediazione. Se invece metti al centro il pluralismo etico, usi la bussola della laicità e della libertà delle persone, questa mediazione la trovi...».

Qual è il suo giudizio sulla legge?

«Abbiamo la conferma che questo governo estremizza i tratti conservatori classici delle destre più reazionarie e codine. Questa legge ne è il simbolo. È oscurantista verso la scienza e le opportunità della medicina, nemica delle

donne, insensibile verso i sentimenti delle persone, desiderosa di una confusa etica di stato. C'è una spasmodica volontà di rinvicinata da parte del governo che si manifesta in tutte le politiche verso le donne».

Ma questa legge è sostenuta dalla maggioranza della Margherita e c'è stata anche una presa di posizione del presidente Rutelli...

«Questo ci amareggia, ci preoccupa. Ho letto la lettera di Rutelli che consiglia precauzione sulle nuove frontiere della scienza. Voglio dire a Francesco che questa legge non è una legge cauta, perché è punitiva nei confronti della salute delle donne e sfregia la re-

sponsabilità e la deontologia professionale dei medici. Mi ha colpita questo suo accento alle donne colpevoli di una ossessione di maternità. Io credo

È un errore cercare la legittimazione delle gerarchie ecclesiastiche invece del pluralismo etico ”

”

che bisogna rispettare coloro che desiderano compiere un atto d'amore e che occorra accompagnarli in questo loro desiderio. Sarebbe opportuno discuterne con serenità e con serietà nella coalizione. Perché, con il progredire della scienza, non è possibile rinviare temi eticamente sensibili e complicati alla libertà di coscienza. Tutti siamo liberi (magari dovremmo essere più liberali) ma abbiamo una responsabilità. Il centrosinistra deve farsi carico di questa responsabilità. Tant'è che su questa legge il centrodestra si è giocato la sua visione della politica e del mondo...».

Adesso in molti nel centro destra partono all'attacco della leg-

ge 194 proprio in base al fatto che le due leggi, sulla fecondazione e sull'aborto, sono contraddittorie.

«La 194 non si tocca. Non passeranno. Il braccio di ferro, la blindatura, le tappe forzate sono avvenute sulla fecondazione perché, secondo loro, è materia più complicata sulla quale è possibile sollecitare qualche fantasma. Sulla 194 sono perdenti a priori».

Alcuni sostengono che per evitare smottamenti futuri occorre un referendum sulla fecondazione assistita. Lei che ne pensa?

«Come Ds lo decideremo nelle sedi democratiche. La mia opinione è che la battaglia debba continuare nella

società e nelle istituzioni usando tutte le possibilità. Penso al referendum, ai ricorsi che possono pronouvere medici e scienziati su alcuni punti della legge, in particolare la questione del consenso della donna, la contraddizione fra diritto della donna e dell'embrione. Penso alla riproposizione di disegni di legge. La proposta e la mobilitazione devono continuare su tutti i tavoli».

Un eventuale referendum non rischia di nuovo di spaccare l'Ulivo?

«Per questo ritengo non rinviabile un confronto serrato e rispettoso nell'Ulivo e nella coalizione per trovare soluzioni avanzate, altrimenti è la buona politica che perde».